

Il Rinascimento nel XX secolo

Truffatore o artista geniale? **Mirabile falsario o eccellente scultore?** Il Mart di Rovereto propone una riflessione su vita e opere di Alceo Dossena (1878-1937), anarchico, schedato dal fascismo, difeso dal gerarca Farinacci. Così abbindolò mezzo mondo

di ARTURO CARLO QUINTAVALLE

La più grande truffa fra i tardi anni Dieci e i Venti del Novecento a cavallo fra Europa e Stati Uniti oppure, viceversa, la più importante esportazione di opere d'arte create dal genio italiano?

Alceo Dossena falsario oppure, viceversa, grande scultore?

Tutto comincia in provincia, fra Cremona e Parma, dove agli inizi opera Alceo Dossena (1878-1937) che poi si trasferisce a Roma dove diventa, come imitatore degli artisti del Rinascimento, una figura guida, a capo di una fiorente bottega.



Cominciamo con quattro Madonne in apparenza tutte molto simili e iniziamo da quella della collezione Chigi Saracini al Monte dei Paschi a Siena sotto la quale una lastra reca la scritta: «XXII nov. MCMXXIII/per la solenne benedizione/ delle sale museali ricordata/ nella pergam. qui sotto racchiusa/G. Chigi Saracini questa sc. imag./da Donatello sculp. Piamente p.».

Dunque un'opera datata di Alceo Dossena, suggerisce Vittorio Sgarbi. Il pezzo somiglia ad altre tre Madonne — una al Louvre, una ai Musei Civici di Pesaro, una al Museo Bardini a Firenze — opere attribuite in genere al Maestro della Madonna Piccolomini — figura, si suppone, di ambito donatelliano di metà XV secolo. Le quattro Madonne sono scolpite in serie, la loro posizione nello spazio è definita dalla distanza dell'aureola dalla cornice e dall'affaccio su quella specie di davanzale con sotto ghirlanda; nei pezzi di Siena e del Louvre le ghirlande sono in parte invase dal cartiglio, cartiglio che non si sovrappone al davanzale nei pezzi a Pesaro e Firenze. I volti delle Madonne sono molto diversi: quello al Louvre è sottile, adolcito, nel segno di Desiderio da Settignano; quello del Museo Bardini è duro e corrusco, fortemente volumetrico. Quanto al Bambin Gesù il gioco è cambiare la grafia dei capelli: appiattiti al Louvre, mossi a Pesaro, con scriminatura a destra a Firenze.

E la Madonna Chigi Saracini? Posizione centrale del cartiglio, non obliquo come al Louvre, aureola che tocca

la cornice, braccio destro della Madonna rattappito in prospettiva, volto confrontabile con il pezzo del Museo Bardini. Insomma un'officina che produce opere affidate a scultori diversi che mantengono sempre il medesimo schema. Ma se la Madonna di Siena è di Alceo Dossena e si data 1923, di chi e di quando saranno le altre, considerando ad esempio la provenienza dall'antiquario Bardini della Madonna del Louvre, quella di più raffinata stesura?

Veniamo alle origini del giovanissimo Alceo che frequenta a Cremona la Scuola di Arti e Mestieri dove si mostra abilissimo nell'imitare le sculture, quelle medievali ma anche quelle del quattrocento cremonese. Dopo il trasferimento a Parma nel 1908 su invito di un altro scultore, Umberto Rossi (1878-1963), si deve datare la copia della Deposizione di Benedictus, detto Antelami, nel Duomo di Parma, lastra laterale del pulpito scolpito nel 1178 dal grande scultore e architetto.

Dossena copia in maniera diligente la lastra, ora in Francia nella chiesa parrocchiale di Saint-Germain-en-Laye, ma sembra volutamente appesantire le braccia del Cristo e le figure nei pressi della croce.



In questi anni attorno al 1912 gli antiquari commissionano a Dossena una copia del camino di Giovanni Gaspare Pedone, datato 1502, nel palazzo comunale a Cremona; la copia viene collocata nelle cantine di Palazzo Raimondi, dove pure aveva lavorato Pedone: il pezzo è proposto a un esperto del Metropolitan di New York che lo compra per 25 mila dollari; poi sarà ritirato. La fama internazionale di Dossena comincia con il suo trasferimento, a 38 anni, a Roma e con il rapporto con Elia Volpi, il grande antiquario morto nel 1938 a 80 anni. Volpi mette in vendita negli Usa, alla American Art Gallery, l'intero contenuto di Palazzo Davanzati a Firenze — sculture, pitture, arredi soprattutto del Rinascimento fiorentino. La vendita frutta un milione di dollari, suoi clienti sono i maggiori musei e collezionisti statunitensi. Nella seconda asta nel 1917 Volpi si affida ad altri antiquari che prelevano opere che Dossena scolpisce e invecchia artificialmente, ed ecco l'Ate-

na Promachos ritenuta di età greco-arcaica e acquistata nel 1922 dal Cleveland Museum dell'Ohio, e la Tomba di Caterina Savelli già attribuita a Mino da Fiesole e acquistata dal Museum of Fine Arts di Boston come anche una *Madonna col Bambino* supposta del Vecchietta e, addirittura, una *Annunciazione* attribuita a Simone Martini, fino ad allora da tutti considerato solo pittore, opera comprata dall'Art Gallery della University of Pittsburg.



Presto cominciano i sospetti. Mentre i maggiori storici dell'arte di quegli anni fra i tardi Dieci e i Venti discutono sulla autenticità dei pezzi, lentamente si risale dagli antiquari allo scultore, a Dossena, che, nel 1928, a Roma, viene messo sotto processo.

Vecchio anarchico, schedato dalla polizia fascista, viene però difeso dal gerarca Roberto Farinacci: Dossena nega di avere falsificato le opere, ha solo creato nello stile del più alto Rinascimento. Farinacci lo esalta come testimone del genio italiano che si afferma ovunque, anche all'estero. Così il falsario, nel 1929, viene scagionato ma gli si impone di firmare e datare sempre le sue opere.

Diversa la sorte di Elia Volpi che, in buona fede, aveva creduto all'autenticità delle sculture; l'antiquario, rovinato, vende il suo patrimonio e restituisce fino all'ultimo dollaro le opere vendute ad alcuni grandi musei americani. Sulla sua tomba però farà mettere l'*Annunciazione*, già attribuita al Vecchietta, in realtà di Dossena.

Ma come riconoscere — si chiede a questo punto Marco Tanzi — i Dossena dalle opere autentiche? Guardate bene queste sculture: le espressioni, certi dettagli sono quelli del gran teatro, del mito del Rinascimento di Gabriele d'Annunzio, anche certe acconciature, certi gesti evocano quelli sulla scena di Eleonora Duse o di Lyda Borelli e di Ida Rubinstein nei film.

Con questa chiave converrà riguardare, con qualche sospetto, le Madonne dalle quali siamo partiti all'inizio di questo viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



In alto, da sinistra: Alceo Dossena (Cremona, 1878- Roma, 1937), *Madonna col Bambino benedicente* (Collezione Chigi Saracini, Banca Monte dei Paschi di Siena); tre *Madonne col Bambino* attribuite al Maestro della Madonna Piccolomini (da sinistra: quella del Louvre di Parigi, quella dei Musei Civici di Pesaro, quella del Museo Bardini di Firenze). Qui a fianco: Alceo Dossena, *Atena Promachos* (Roma, Collezione Dario Del Bufalo). La mostra *Il falso nell'arte. Alceo Dossena e la scultura italiana del Rinascimento* resterà aperta fino al 9 gennaio 2022 al Mart (mart.tn.it) di Rovereto, Trento

